

## Solennità del Corpus Domini – Trapani 29 maggio 2016

Carissimi fratelli e sorelle,

eccoci al tradizionale e sempre nuovo appuntamento della solennità del Corpo e Sangue di Gesù Cristo: cominciamo qui nel Santuario della Madonna per poi concludere nella Cattedrale dopo una processione fatta di preghiere, canti e silenzi lungo le vie principali della nostra città. Sono presenti i nostri parroci, i diaconi, i rappresentanti delle parrocchie con catechisti e bambini che hanno ricevuto i sacramenti della confermazione e dell'Eucaristia, l'Ordine equestre del Santo Sepolcro, tante associazioni ecclesiali, l'Unitalsi con fratelli e sorelle malati, e tante altre realtà di volontariato. Ci chiediamo: quali sono le dimensioni che strutturano questo incontro? Questa speciale celebrazione quali trasformazioni può provocare in noi e nelle nostre parrocchie, nelle famiglie, nelle istituzioni e nella città? La liturgia di oggi ci offre quattro dimensioni significative, su cui fermarci un po' insieme.

### *A) La dimensione dell'universalità –*

Nella Bibbia il *re-sacerdote Melchisedek* è un pagano, estraneo alla linea di Aronne, che offre pane e vino al Dio altissimo nell'antica città gebusea di Salem. È un personaggio di cui non si conosce l'origine e tuttavia Abramo lo riconosce come sacerdote. Melchisedek benedice Abram e la sua discendenza; Abramo, a sua volta, gli offre la decima. Nella *Lettera agli Ebrei* Gesù viene proclamato sacerdote "al modo di Melchisedek": cioè, come l'antico re-sacerdote di Salem, anche Gesù non appartiene ad una famiglia sacerdotale. Il suo sacerdozio e la sua regalità vengono da Dio. Il messaggio per noi è importante: incontrare Gesù e riconoscerlo come sacerdote significa accogliere la sua funzione universale, per la salvezza di tutti gli uomini di ieri, di oggi e di sempre. Di conseguenza la comunità dei suoi discepoli si sente chiamata a seguirlo su tutte le strade del mondo per portare a tutti il suo messaggio di amore. Non c'è pagano che venga escluso dalla missione di amore di Gesù.

### *B) La dimensione della socialità –*

San Paolo nella lettera ai Corinzi ci presenta la situazione dei cristiani che dovevano imparare a vivere degnamente l'incontro per la celebrazione dell'Eucaristia. Ma avevano al loro interno situazioni vergognose, che andavano modificate. Come dice papa Francesco, i cristiani di Corinto dovevano imparare a "discernere il corpo". Incontrare Gesù, ricevere il suo corpo e sangue significa riconoscere il suo corpo anche nei fratelli poveri della comunità e promuovere l'unità di tutto il corpo. È la dimensione della socialità: Lasciamo parlare il Papa: "È opportuno prendere molto sul serio un testo biblico che si è soliti interpretare fuori del suo

contesto, o in una maniera molto generale, per cui si può disattendere il suo significato più immediato e diretto, che è **marcatamente sociale**. Si tratta di 1 Cor 11,17-34, dove san Paolo affronta una situazione vergognosa della comunità. In quel contesto alcune persone abbienti tendevano a discriminare quelle povere, e questo si verificava persino nell'incontro conviviale che accompagnava la celebrazione dell'Eucaristia. Mentre i ricchi godevano dei loro cibi prelibati, i poveri facevano da spettatori ed erano affamati: «così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?» (vv. 21-22)".

Pertanto – continua papa Francesco – bisogna imparare a ricevere degnamente il corpo e sangue di Cristo. Quel “degnamente” ritorna sulle nostre labbra quando diciamo, prima della comunione: “Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto”. Non sono degno: sono solo parole di cortesia, o sono frutto di un esame di coscienza ben fatto? Il papa insegna che “L'Eucaristia esige l'integrazione nell'unico corpo ecclesiale. Chi si accosta al Corpo e al Sangue di Cristo non può nello stesso tempo offendere quel medesimo Corpo operando scandalose divisioni e discriminazioni tra le sue membra. Si tratta infatti di ‘discernere’ il Corpo del Signore, di riconoscerlo con fede e carità sia nei segni sacramentali sia nella comunità, altrimenti si mangia e si beve la propria condanna (cfr v. 29). Questo testo biblico è un serio avvertimento per le famiglie che si richiudono nella loro propria comodità e si isolano, ma più specificamente per le famiglie che restano indifferenti davanti alle sofferenze delle famiglie povere e più bisognose. La celebrazione eucaristica diventa così un costante appello rivolto a ciascuno perché «esamini se stesso» (v. 28) al fine di aprire le porte della propria famiglia ad una maggior comunione con coloro che sono scartati dalla società e dunque ricevere davvero il Sacramento dell'amore eucaristico che fa di noi un solo corpo. Non bisogna dimenticare che «la “mistica” del Sacramento ha un carattere sociale».[Benedetto XVI] Quando coloro che si comunicano non accettano di lasciarsi spingere verso un impegno con i poveri e i sofferenti o acconsentono a diverse forme di divisione, di disprezzo e di ingiustizia, l'Eucaristia è ricevuta indegnamente. Invece, le famiglie che si nutrono dell'Eucaristia con la giusta disposizione, rafforzano il loro desiderio di fraternità, il loro senso sociale e il loro impegno con i bisognosi. (AL 185-186).

Questa giornata porti questo triplice: la fraternità, il senso sociale, l'impegno per i bisognosi. Anzitutto il frutto di rafforzare il desiderio di fraternità nelle nostre famiglie, nelle comunità e associazioni; poi il frutto di un rafforzato senso sociale: incontrare Gesù ci fa prendere coscienza di essere tutti destinatari e promotori del bene comune, in ogni situazione della vita. Infine il frutto dell'impegno per i bisognosi: che la nostra città – dopo la festa del

Corpo e Sangue del Signore – sia più sollecita per tutte forme di bisogno presenti sul territorio. Anche per tutti i nuovi bisognosi, approdati a Trapani dopo avventurosi viaggi in mare.

### *C) La dimensione della gradualità –*

Gesù, nel brano del vangelo di oggi, si presenta come colui che “accoglie le folle e prende a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti hanno bisogno di cure” (cfr. Lc 9,10-11). Incontrare Gesù significa incontrare uno che ti accoglie, ti dona la lieta notizia di Dio e si prende cura di te. Con Gesù tu esci dall’anonimato: per Lui hai un volto, una storia, una speranza da coltivare, una ferita da guarire. Egli sa la condizione in cui ti trovi: condizione più o meno grave di fronte a Dio suo Padre. Egli sa abbracciarti personalmente e dirti i passi che devi compiere per appartenere pienamente al suo gregge. Egli insegna a te e a tutti suoi discepoli la “legge della gradualità”. Papa Francesco lo ricorda nell’esortazione sull’amore nella famiglia, evocando il dovere di “accompagnare le situazioni particolari di chi ha contratto solo matrimonio civile o si trova, fatte salve le differenze, in una semplice convivenza. Citando il Sinodo, papa Francesco dice: ‘quando l’unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un’occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio’. Così, sono da accompagnare i giovani oggi non hanno fiducia nel matrimonio e convivono rinviando indefinitamente l’impegno coniugale, come gli altri che pongono fine all’impegno assunto e immediatamente ne instaurano uno nuovo. Per il Papa, coloro ‘che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un’attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante’. Infatti “ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche «il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà», per «entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza». Nel discernimento pastorale conviene «identificare elementi che possono favorire l’evangelizzazione e la crescita umana e spirituale» (AL 293).

### *D) La dimensione della misericordia pastorale*

Incontrare Gesù nel suo Corpo e Sangue significa incontrare la misericordia pastorale che Egli consegna alla Chiesa. Tale misericordia è anzitutto amore alla verità del Vangelo, senza nessun cedimento al relativismo. La Chiesa “non deve rinunciare a proporre l’ideale pieno del

matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: «I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa». La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture».

Ma nello stesso tempo la Chiesa è tenuta a capire “le circostanze attenuanti, psicologiche, storiche e anche biologiche”. Ne segue che “senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada. I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). Gesù «aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente». È provvidenziale che queste riflessioni si sviluppino nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia, perché anche davanti alle più diverse situazioni che interessano la famiglia, «la Chiesa **ha la missione di annunciare la misericordia di Dio**, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno».[358] Sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove. Le vuole tutte. A partire da questa consapevolezza, si renderà

possibile che a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi” (AL 307 – 309).

Il lungo pellegrinaggio verso la Cattedrale moltiplichi l’esperienza della misericordia nel nostro corpo ecclesiale e ci permetta di essere lievito nuovo per la trasformazione dei cuori e della società nella quale il Signore ci manda come suoi testimoni umili e credibili.